

## I NUOVI MOVIMENTI RELIGIOSI

Si è discusso a lungo dei nuovi movimenti religiosi. Questo ha permesso un confronto diretto fra gli studiosi.

Gianni Ambrosio, che da tempo segue in particolare il movimento dei Figli di Moon, anche attraverso la partecipazione a varie loro attività ed iniziative, ha dato i primi risultati di un ampio sondaggio da lui condotto sugli aderenti, attraverso la somministrazione di un questionario articolato in modo da dare ampio spazio ai dati di tipo strutturale, al fine di meglio comprendere la composizione sociale dei seguaci del profeta coreano, il tipo di famiglia e di ceto sociale di provenienza.

M. del Re, dell'Università di Camerino, giurista, ha portato il contributo della sua ampia e dettagliata conoscenza di questa varia fenomenologia, annunciando la pubblicazione fra l'altro di un suo testo in merito: *Nuovi idoli, nuovi dei* per i tipi della Gremese (uscito nel 1988, con il sottotitolo *Culti e sette emergenti di tutto il mondo. Guru, santoni e manipolatori di anime*).

Un ampio dibattito si è venuto intrecciando intorno all'ottica da cui muovere per la lettura e l'interpretazione di questi movimenti. È evidente infatti che lo scienziato sociale, anche se non è suo obiettivo primario il dare giudizi di tipo etico, non può però non tener conto degli effetti sociali di certi insegnamenti e comportamenti che si apprendono all'interno di alcuni di questi movimenti. In questo senso, il dibattito ha evidenziato che può essere un errore o, almeno, è certamente fuorviante considerare ad esempio soltanto le radici teorico-religiose di un movimento, a prescindere dagli sviluppi che ne sono derivati e dalla concreta applicazione che a questi principi astratti si è poi data nel concreto, nell'ambito del sociale: altrimenti, si corrono evidenti rischi di fraintendimento e di mistificazione.

Se da un lato è da respingere l'accettazione acritica, d'altro canto a mio parere va anche evitato l'estremo opposto, di una condanna cioè *a priori*, che in qualche modo porta all'obliterazione, alla cancellazione degli aspetti positivi che devono pur esistere, per attivare così larghe masse di giovani, e per indurli ad una prolungata permanenza attiva nell'ambito dei movimenti stessi. Ad esempio del Re, per il tipo di impostazione giuridica cui fa riferimento, è certo più portato di altri studiosi ad interpretare questa fenomenologia sotto l'ottica della devianza.

Certo, molti aspetti e molti comportamenti e linee programmatiche dei nuovi movimenti possono indurre preoccupazioni in chi crede in un mondo in cui debba prevalere la possibilità di esplicitazione del libero arbitrio autonomamente esercitato; difficile non discutere la concezione e l'uso strumentale della scienza, il ricorso al sensazionalismo, all'irrazionalismo misticheggiante, la creazione del bisogno di dipendenza, per accennare alcuni fra i motivi di regola, più indicati come rischiosi e potenzialmente perico-

losi. Pure, non si possono comprendere, a mio parere, i nuovi movimenti e l'attrazione che indubbiamente hanno esercitato e tuttora esercitano su un pubblico essenzialmente giovanile, a livello intercontinentale, senza tentare uno sforzo interpretativo per meglio metterne in luce gli aspetti, le motivazioni in positivo che offrono; solo così sarà possibile una migliore conoscenza, che potrà fra l'altro essere una base preziosa anche per chi intenda opporsi a questi movimenti, senza però ricorrere a metodi analoghi se non peggiori, quali ad esempio l'ingaggio di un qualche «deprogrammatore» che agirà brutalmente, dietro pagamenti di cifre esorbitanti, restituendo alle famiglie ragazzi umiliati e demotivati.

Nel dibattito si è accennato quindi al sistema di certezze, che per quanto discutibili agli occhi di un osservatore maturo, fanno evidentemente presa in un'epoca di dubbi generalizzati e di crisi di identità, e che rimandano ad esigenze di rassicurazione, di confini netti, di punti fermi, all'amore per la natura, certamente presente in molti movimenti, insieme alla riscoperta di quella che è stata chiamata la «vita semplice»: la coltivazione dei campi, la preparazione di prodotti naturali (il succo di uva, confezioni di erbe odorose, di liquirizia, ecc.), la vita in piccole comunità agricole. Questi motivi, del resto, rimandano allo sviluppo, ai nostri giorni, del movimento dei verdi e al grande sviluppo dell'attenzione di tipo ecologico che si può riscontrare in specifiche fasce sociali e si esplicita anche concretamente nella difesa del verde, nel riordino e nella pulizia (spesso fatta con opera di volontariato) di spazi archeologici, di parchi pubblici, di zone marine e riserve.

Altri motivi sono emersi nel corso del dibattito, altri ne potrà trovare la riflessione o la ricerca sul campo. Riassumendo, si potrebbe dire con Michele del Re (e questo mi sembra, con i dati portati da Giovanni Ambrosio, il nucleo della discussione) che «condannare tutto è troppo facile, come è facile curiosare con superficialità. Faremo uno sforzo per capire, anche per evitare il pericolo... di una visione cospiratoria dei fatti, di una condanna senza eccezioni o di una tolleranza senza giustificazioni»<sup>1</sup>.

MARIA I. MACIOTI

*Dipartimento di Sociologia  
dell'Università «La Sapienza» di Roma*

<sup>1</sup> M. DEL RE, *Nuovi idoli, nuovi dei. Culti e sette emergenti di tutto il mondo, guru, santoni e manipolatori di anime*, Gremese, Roma 1988, p. 9.